

Cammino di spiritualità 2024/2025

DOMENICA 16 febbraio 2025

Fondamento della Speranza

Luca 4,14-30

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Scrivo J. Moltmann:

«Ma come si può parlare di un futuro che ancora non c'è e di eventi che devono ancora accadere e in cui nessuno è rimasto ancora coinvolto? Che non si tratti di pii desideri? O sono ansie notturne, speculazioni che non consentono verifiche di alcun genere?

Ma la speranza cristiana non parla di un futuro in sé, di vuoti destini, di possibili trasformazioni. Essa parte da una precisa realtà storica, di cui predica futuro e compimento. La dottrina cristiana della speranza parla di *Gesù Cristo e del suo futuro*. Solo in suo nome la speranza è speranza cristiana, quella che si fonda sulla memoria della venuta, morte e resurrezione di Cristo, e che annunzia l'avvento del Risorto. Per ogni dottrina cristiana della speranza, quindi, qualsiasi aspettativa di futuro trova la sua giustificazione nella persona e nella storia di Cristo, pietra di paragone di tutti gli spiriti utopici e apocalittici. La speranza cristiana si fonda una volta per tutte sulla *memoria di Cristo*.

Ed è proprio questa memoria di Cristo a dischiuderle altri orizzonti. Il fatto che il Cristo crocifisso abbia ancora futuro in Dio che lo ha risuscitato dai morti sta a significare pure che ogni enunciato su di lui non dice unicamente chi egli era ed è, ma anche chi egli sarà. Quando impieghiamo i noti predicati di Cristo – Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, Signore, Salvatore, Redentore – non diciamo soltanto ciò che egli significa per noi, ma anche ciò che da lui ci attendiamo. Questi predicati sono attestazioni di speranza, che promettono e annunziano la sua venuta in questo mondo, aprono ai credenti all'aspettativa del suo futuro. Viceversa, nelle promesse del vangelo e della speranza che esso suscita nei fedeli, il suo avvento già incide sul presente e rende disponibili ad accettare il futuro che si dischiude»¹.

Dopo aver ascoltato parole e visto gesti di speranza nell'esperienza profetica in Israele, vediamo il compimento di questa nella persona di Gesù.

L'evangelista lo mette sulla bocca di Gesù, come parola che interpreta, dice, rivela la sua persona e la sua missione; per le prime comunità cristiane e per Gesù doveva essere, quello di Isaia, un brano significativo per riconoscere e attestare che Gesù è veramente il messia atteso.

Infatti, lo ritroviamo anche al cap. 7: si racconta della guarigione del servo del centurione e, soprattutto, della grande fede di quest'ultimo, superiore a quella di qualsiasi israelita; e la resurrezione del figlio della vedova di Naim. Si racconta che il Battista, in carcere, veniva informato di tutte queste cose, al punto da mandare i suoi discepoli a chiedere esplicitamente a Gesù se fosse veramente Lui il messia. Gesù non conferma, né smentisce, ma rimanda nuovamente ai segni che compie: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano*, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

¹ J. Moltmann, 138-139.

Questi gesti dovrebbero essere colti come segni: segni del fatto che quest'uomo è riempito dello Spirito del Signore, consacrato esattamente per questa missione a favore dei poveri.

La scorsa volta avevamo notato che, se la legge di Israele prevedeva l'anno giubilare, come occasione per ristabilire la giustizia nei rapporti tra persone e con la terra, tuttavia non abbiamo testimonianze storiche della sua effettiva celebrazione. Dove si fonda, dunque, la nostra speranza? Su parole vuote, di facile ottimismo?

La speranza cristiana si fonda sul fatto che in Gesù noi abbiamo visto la realizzazione delle promesse, delle parole di futuro di Dio. In Gesù, il futuro di Dio si è fatto visibile, incontrabile.

Riprendiamo il nostro brano.

Gesù arriva a Nazareth dopo l'esperienza del battesimo – dove lo Spirito è disceso su Gesù e dove la voce lo ha proclamato Figlio unigenito amato – e dopo l'esperienza delle tentazioni nel deserto, dove Gesù ha scelto di essere Messia non secondo la logica della potenza, ma dell'affidamento al Padre e alla sua parola.

Forse già questo inquadramento ci aiuta a cogliere il senso del brano isaiano scelto: rivestito di Spirito non per mostrare dei super poteri, ma per mettersi a servizio dei poveri, per proclamare la misericordia, per riconsegnare ad ogni uomo e donna la dignità filiale che viene sfigurata dal proprio o altrui peccato.

Gesù qui si presenta come l'evangelizzatore, il maestro. Per Luca questa figura è centrale, caratterizza tutto il viaggio di Gesù, il senso del suo andare dalla Galilea a Gerusalemme; Gesù proclama la parola in sinagoga, per strada e nelle case, primi luoghi di raduno delle comunità cristiane. Infatti, dietro questo brano c'è anche l'esperienza delle prime comunità, dopo la Pasqua di Gesù, che si vedono impegnate nell'evangelizzazione, si scontrano con il rifiuto di parte del popolo di Israele e, da qui, iniziano a percorrere strade e incontrare persone prima impensabili.

Quanto Luca consegna in questo brano, ha di mira anche la situazione delle sue comunità e degli evangelizzatori itineranti che portavano il Vangelo in luoghi sempre nuovi.

Riprendere commenti di avvento di Antoniazzi

- Il Signore viene per ricondurre tutto al compimento
- Il tempo del Signore viene, perché la sua parola è promessa che si compie, è risposta alle nostre attese
- È ancora tempo per metterci responsabilmente a servizio del disegno di Dio, delle sue promesse
- Le lamentele lascino spazio a nuovo slancio; le frustrazioni si aprano a nuove possibilità; il senso del fallimento richiami nuovi investimenti di energia, fiducia,

responsabilità, impegno. Perché il Regno di Dio, annunciato vicino in Gesù, non si è perso per strada e non è stato annientato dalla nostra incapacità, né il male ha vinto nella storia

- Ci vuole il coraggio di dare credito alle parole del Signore, in modo che diano forma alle nostre decisioni quotidiane, al modo in cui orientiamo le nostre scelte. Il Signore non ci trovi né addormentati nella nostra apatia, né intristiti dai nostri insuccessi e nemmeno irrigiditi nella nostra presunzione di giustizia e verità

(Rossé) reazione nazareni prefigura la reazione di Israele; in questo brano c'è condensata la parabola di Gesù: accettazione iniziale, rifiuto, Gesù si rivolge ad altri, morte. È quello che succede anche alle e ai primi credenti dopo la Pasqua

- Compimento delle scritture in Gesù
- Discesa dello Spirito al battesimo è stata un'unzione messianica, in vista della missione
- Missione di Gesù è liberazione su tutti i piani
- L'anno di grazia per i poveri, gli esclusi
- Reazione di stupore, che nasce da un'incomprensione circa la sua origine e la sua missione, che deve rimanere tra di noi
- La missione di Gesù deve uscire – com'è stato per i profeti prima di Lui – così come quella della Xa

Fausti

L'anno giubilare è vivere e annunciare la paternità di Dio nella fraternità-sororità tra Eh

(15) insegnava: Gesù evangelizzatore, maestro; in sinagoga, per strada e in casa

(16) sabato = compimento; in Gesù; sorse = risorto

(17) la parola senza Gesù rimane incompiuta (vedi proprio le disposizioni del giubileo), promessa inadempita, lettera morta

(18-19) compimento dell'anno giubilare, compimento della creazione in Dio e di Dio nella creazione = la terra è abitata, vissuta da fratelli e sorelle; la fede diviene giustizia. La Xa dovrebbe vivere, ormai, in una dimensione giubilare

Segni del compimento (7,18-28) (Is 35,1-10) (Lc 24,19 profeta potente in parole e opere, per cui il regno è in mezzo a voi Lc 17,21)

(20) chiude il libro, perché ora c'è Lui; occhi fissi su di lui, perché si chiude un tempo e se ne apre un altro, quello definitivo

(21) ascoltare è rendere contemporaneo Gesù, i suoi segni; compiere la parola oggi

(22) parola di grazia; in Lui si incarna-rende visibile la grazia di Dio

Gesù, come il profeta, come il popolo profetico, si fa carico dell'annuncio della novità che è propria di Dio e se ne fa carico imparando a porre lui stesso questi segni: Lc 7,18-28.

Il centro non è la parola, ma la carne di Gesù

La sua parola non è una spiegazione, quanto la manifestazione della presenza liberante di Dio, spazio che apre nella realtà l'attuarsi del Regno

(23-27) destino dei profeti, di chi ascolta-annuncia-incarna la parola, perché scomoda dalle nostre immagini di Dio, da ciò che noi vogliamo, riteniamo giusto per noi

(28) pieni d'ira mentre Gesù era pieno di Spirito

(29) cacciato fuori

(30) passa, come risorto ormai non è in potere della violenza e della morte

Perché queste reazioni così violente? A Nazareth si capisce la reazione perché Gesù smaschera la loro chiusura nei suoi confronti, accusandoli di comportarsi come i loro padri che uccidevano i profeti; si ritengono dalla parte del giusto e non riconoscono il bisogno di conversione.

(cap. 7) il Battista non si oppone, ma fa fatica anche lui a capire, ha dei dubbi sentendo ciò che Gesù compie: guarigione del servo del centurione e soprattutto elogio della sua fede, più grande di quella degli israeliti, poi tocca la bara... vicinanza a impuri e impurità? Però Gesù non dice sì o no nemmeno a Gv, ma rimanda nuovamente ai segni di un mondo nuovo.

Luca ha presente le vicende delle prime comunità cristiane, il loro compito di evangelizzazione e testimonianza, che trova maggiore rifiuto da parte dei giudei e maggiore apertura da parte dei pagani e delle categorie escluse. Atti racconta l'accoglienza del Vg da parte di giudei della diaspora, la conversione dell'eunuco d'Etiopia, del centurione Cornelio, l'accoglienza delle donne...

Anche nella vita della Chiesa abbiamo visto la possibilità di relazioni nuove, segni di nuova umanità; anche nella vita sociale ci sono esperienze di umanità nuova che, come suggeriva il Vaticano II, vanno riconosciuti, accolti, sostenuti. Segni di speranza, dentro e fuori l'istituzione ecclesiale; l'anno giubilare invita a porre nuovamente segni di fraternità-sororità, di riconciliazione dove ci sono fratture, di rispetto della terra... riconoscere e porre segni di speranza, per testimoniare che la parola, le promesse del Signore non sono pii desideri, ma una via da percorrere, sulla quale incamminarci.

Nella *Lettera di indizione del Giubileo* alcuni numeri sono proprio dedicati a riconoscere i segni dei tempi: riconoscere il tanto bene presente nel mondo per non lasciarci sopraffare dalla violenza e dal male. La Lettera cita il bisogno di segni di pace, di un'alleanza sociale contro la denatalità che denuncia mancanza di futuro, la vicinanza a chi è in carcere, agli ammalati, ai giovani, ai migranti, ai miliardi di poveri; condono del debito alle nazioni più povere, distribuzione equa dei beni della terra.

Scegliere un segno di speranza anche noi da porre, certamente è un anno che ci invita a porci nuovamente in ascolto della Parola, a fissare lo sguardo su Gesù, a continuare il nostro cammino di conversione, ma anche a porre dei segni concreti, perché il giubileo, nel suo senso originario, non è lucrare indulgenze e celebrare confessioni, ma ristabilire rapporti nuovi tra le persone e con la terra.

L'autorità di Gesù stava nella sua capacità non solo di interpretare, ma di attuare la parola-promessa in segni di liberazione: anche oggi questa dovrebbe essere l'autorità della Chiesa di fronte al mondo. Non spiegazioni perché abbiamo capito tutto, ma segni concreti a favore della dignità della persona

Rm 5

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39).